

Filippine
Uccisi
3 soldati
americani

MANILA. Nonostante Washington continui a dichiarare il suo pieno appoggio al governo di Cory Aquino, nelle Filippine si accende la tensione dopo le rivelazioni sulle pesanti interferenze americane nel fallito colpo di Stato dell'agosto scorso. A sole ventiquattro ore dalla visita del sottosegretario di Stato statunitense Michael Armacost, la zona della base aerea Usa «Clark», a ottanta chilometri da Manila, è stata teatro di quattro sparatorie in cui hanno perso la vita tre militari americani e un filippino. Una delle vittime è stata sorpresa in un ristorante della catena Mac Donald, un'altra mentre attraversava la strada, un'altra ancora è stata raggiunta dai colpi su un ponte vicino ad un casermetto.

Il filippino, che probabilmente non era nel mirino degli attentatori è stato ucciso mentre cercava di portare soccorso a un soldato. Sull'episodio sta le fonti americane che quelle governative mantengono il più stretto riserbo. Non è stata rivelata neppure l'identità degli uccisi e un portavoce della base, il maggiore Thomas Boyd, interrogato sui presunti obiettivi dell'azione si è limitato a rispondere con un laconico «no comment». Ma al di là del silenzio ufficiale cominciano a circolare le prime ipotesi sulla paternità degli attentati.

Tempo fa i guerriglieri del «Nuovo Esercito del Popolo» minacciarono rappresaglie contro obiettivi militari se gli Stati Uniti avessero continuato ad assistere la destra intenzionata a rovesciare il governo Aquino. Finora i guerriglieri comunisti hanno sempre evitato di attaccare presidi americani. Solo una netta inversione di rotta nella loro strategia potrebbe ora giustificare l'attacco. D'altra parte, nel clima ambiguo che sta facendo da sfondo alla situazione politica del paese, non è da escludere che il colpo inferto agli Usa ieri sia stato messo a punto da killer assoldati proprio dalla destra nei tentativi di ristabilire un torbido della polemica anti Usa sollevata da una martellante campagna stampa. Una campagna che ha messo in imbarazzo l'amministrazione Reagan e la stessa Aquino, preoccupata di perdere da Washington gli ingenti aiuti su cui ha potuto contare finora.

Nel giorno scorsi alcuni giornali hanno rivelato che due addetti dell'ambasciata statunitense collaborano attivamente con il colonnello Honasan, autore del fallito golpe. Il sottosegretario di Stato Armacost, l'ambasciata e una nota diffusa in queste ultime ore dal dipartimento di Stato hanno smentito qualsiasi collusione americana con le tentazioni destabilizzanti del colonnello golpista. E forse proprio per cercare di placare le acque, ieri è stato annunciato ufficialmente che uno degli addetti sotto accusa è stato richiamato a Washington. Si tratta del colonnello Victor Raphael visto aggirarsi nel campo Aguinaldo mentre facevano le trattative da parte delle truppe governative per obbligare i rivoltosi ad arrendersi. Secondo la stampa ufficiale avrebbe interrotto a favore degli uomini di Honasan cercando di dissuadare le forze regolari dall'attaccarli.

Salvador
Scompare
medico
francese

SAN SALVADOR. Il corpo di Herbert Ernesto Anaya - trentadue anni, presidente della commissione per i diritti umani, ucciso sabato nella capitale salvadoregna da una squadra della morte che gli ha teso un agguato davanti alla sua abitazione - è ancora stato sepolto e già si registra un nuovo episodio di violenza politica. È scomparsa dal suo precario ambulatorio installato con l'aiuto della Chiesa Dominique Seais, francese, medico dell'organico umanitario «Soccorso popolare». La sanitarista è letteralmente e misteriosamente sparita subito dopo un attacco sferrato da truppe governative contro un accampamento di guerriglieri del fronte Farabundo Martí. Governo e forze armate negano qualsiasi coinvolgimento, clima teso nella capitale dove si aspetta il ritorno dell'arcivescovo Rivera y Damas per i funerali di Anaya.

L'annuncio dell'arrivo di Shevardnadze ha provocato un'ondata di ottimismo a Washington

Solievo negli Usa Più vicino il vertice

La Casa Bianca è sollevata, il Congresso ottimista, giornali e tv si chiedono perché Gorbaciov abbia cambiato idea. Dopo l'annuncio dell'arrivo di Shevardnadze a Washington venerdì, la capitale degli Stati Uniti sembra stupita, ma anche tranquillizzata. Ora il vertice è più vicino, il trattato sui missili a medio raggio è pronto, ha detto Shultz, al 98 per cento. E delle guerre stellari si discuterà in seguito.

MARIA LAURA RODOTÀ

WASHINGTON. La Casa Bianca lo ha annunciato con un comunicato di sette righe, ma con un certo sollievo: in Congresso, deputati e senatori sembrano soddisfatti, e come succede in questi casi, sui giornali e in tv alcuni si mettono a giocare ai cremlinologi. Di certo, l'inaspettata uscita di Mikhail Gorbaciov ha colto tutti impreparati: ieri mattina, i quotidiani più importanti, nel dare la notizia dell'arrivo di Shevardnadze a Washington venerdì, stralocavano di aggettivi come «sorprendente», «clamoroso», e, in effetti, do-

Sugli euromissili l'accordo è ormai pronto al 98 per cento, ha assicurato Shultz

Ma Gorbaciov ha messo fine a questa beata situazione. E, vista la provata indisponibilità a trattare su punti chiave come il progetto americano di difesa spaziale, «soprattutto nel momento in cui i sovietici stanno spendendo miliardi nel loro programma di difesa strategica». Insomma, ha ribadito Reagan, lo «scudo spaziale» non è negoziabile. Non si sa ancora quanto Shevardnadze si fermerà nella capitale americana, né che cosa uscirà dai colloqui con Reagan e Shultz, ma tutti gli osservatori sono in stato di allerta. Al Congresso, intanto, la notizia dell'arrivo di Shevardnadze è stata accolta positivamente. Anche da uno dei più influenti critici della politica estera dell'amministrazione, il presidente della Commissione esteri del Senato Claiborne Pell. Usando da un incontro tra Shultz e i leader del Senato, Pell ha dichiarato che, finalmente, gli Stati Uniti



Ronald Reagan

avevano ottenuto «tutto quello che avevano chiesto» nell'accordo sui missili; un accordo che, secondo Shultz, è ormai completo al novantotto per cento. Ed è durante questo incontro che Shultz ha fatto sapere che, probabilmente, proprio la firma dell'accordo sarà da pretesto per un vertice Usa-Urss. Anche se non è ancora chiaro se avverrà, come si pensava fino alla settimana scorsa, negli Stati Uniti. La nuova ondata di ottimismo nelle relazioni sovietico-americane aveva cominciato a profilarsi martedì mattina, quando era arrivata la notizia della telefonata di Shevardnadze all'ambasciatore americano a Mosca, Jack Matlock, e dopo che Matlock aveva informato Washington dell'intenzione di Shevardnadze di venire negli Stati Uniti. Poi, il ministro sovietico lo ha richiamato per definire i dettagli della visita e ha annunciato che avrebbe portato a Reagan

Reagan rinvia la richiesta di nuovi aiuti ai contras?

Non si esclude un ripensamento del presidente Reagan sulla spinosa questione delle sovvenzioni ai contras. Secondo fonti riservate dell'amministrazione Usa, Reagan rinvierrebbe al prossimo gennaio la richiesta al Congresso di altri 270 milioni di dollari per i guerriglieri anticomunisti, invece di presentarla il mese prossimo come aveva assicurato due settimane fa il segretario di Stato Shultz. Reagan avrebbe così accolto la raccomandazione del leader salvadoregno Duarte e di altri governi centroamericani, che gli avrebbero chiesto di soprassedere sulla richiesta di ulteriori finanziamenti ai contras per dare una possibilità al processo di pace, nel quale è impegnato lo stesso presidente nicaraguense Ortega (nella foto).



Lunkov da Gorla sul colloquio tra Shultz e Shevardnadze

L'accordo sugli euromissili può dirsi virtualmente concluso, e che progressi sostanziali si sono avuti anche per i negoziati sulle armi strategiche, sottolineando che per l'Urss un accordo in questo settore è legato a un'intesa sul rispetto del trattato Abm almenno per 10 anni. Gorla ha ribadito l'impegno italiano in tutte le sedi per favorire la collaborazione tra Est e Ovest.

Il presidente del Consiglio Giovanni Gorla ha ricevuto ieri l'ambasciatore sovietico Nikolai Lunkov, che gli ha esposto le valutazioni dell'Urss sui recenti incontri di Shultz a Mosca. Lunkov ha confermato che

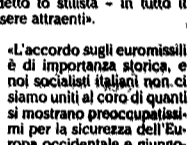
Corea del Sud Kim Dae Jung si candida ufficialmente

Approvata dal referendum di martedì la nuova costituzione, il leader dell'opposizione sudcoreana Kim Dae Jung ha annunciato ieri ufficialmente la sua candidatura alle elezioni presidenziali dirette. Si sancisce così la spaccatura con l'altro leader dell'opposizione Kim Young Sam anch'egli candidato e la creazione di un nuovo partito che indebolisce il «Partito democratico per la riunificazione» fondato mezz'anno fa dai due Kim. Secondo gli osservatori la scissione dovrebbe favorire il candidato governativo Roh Tae Woo, braccio destro del presidente uscente Chun Doo Hwan.

Approvata dal referendum di martedì la nuova costituzione, il leader dell'opposizione sudcoreana Kim Dae Jung ha annunciato ieri ufficialmente la sua candidatura alle elezioni presidenziali dirette. Si sancisce così la spaccatura con l'altro leader dell'opposizione Kim Young Sam anch'egli candidato e la creazione di un nuovo partito che indebolisce il «Partito democratico per la riunificazione» fondato mezz'anno fa dai due Kim. Secondo gli osservatori la scissione dovrebbe favorire il candidato governativo Roh Tae Woo, braccio destro del presidente uscente Chun Doo Hwan.

Debutta in Usa il sarto di Raissa Gorbaciov

Tra gli applausi del pubblico ha debuttato ieri a New York con la sua collezione il sarto preferito di Raissa Gorbaciov (nella foto). Vyacheslav Zaitsev, che firma anche i costumi del Bolscioi. Nella collezione primavera '88 destinata al mercato Usa predominano il bianco, il nero, l'antracite e il rosso, con enormi bottoni nei cappotti e minigonne da sera a palloncino. «Non ci sono molte differenze di gusto fra sovietici e americani - ha detto lo stilista - in tutto il mondo le donne vogliono essere attraenti».



«L'accordo sugli euromissili è di importanza storica, e noi socialisti di sinistra non ci siamo uniti al voto di quanti si mostrano preoccupati per la sicurezza dell'Europa occidentale e giungono a reclamare nuove armi da sostituire a quelle che saranno eliminate. Per la sicurezza dell'Europa occorrono nuovi negoziati e accordi Est-Ovest, nuove intese tra i paesi europei». Lo ha detto ieri Bettino Craxi portando il saluto del Psi al congresso dei socialisti austriaci in corso a Vienna.

Craxi a Vienna: «No a nuove armi per un'Europa più sicura»

«L'accordo sugli euromissili è di importanza storica, e noi socialisti di sinistra non ci siamo uniti al voto di quanti si mostrano preoccupati per la sicurezza dell'Europa occidentale e giungono a reclamare nuove armi da sostituire a quelle che saranno eliminate. Per la sicurezza dell'Europa occorrono nuovi negoziati e accordi Est-Ovest, nuove intese tra i paesi europei». Lo ha detto ieri Bettino Craxi portando il saluto del Psi al congresso dei socialisti austriaci in corso a Vienna.

Sconfinamenti israeliani nel sud del Libano

Sempre più spesso i soldati israeliani di stanza nel Libano meridionale oltrepassano la «fascia di sicurezza» per costringere alla difesa i guerriglieri palestinesi e ancor più quelli scitti «Hezbollah», maggiormente attivi dei primi. Lo ha detto un alto ufficiale israeliano, sostenendo che in tal modo sono diminuite le incursioni guerrigliere.

Beirut liberato il diplomatico sudcoreano rapito nel 1986

È stato liberato nella notte tra lunedì e martedì a Beirut in cambio di un riscatto di un milione di dollari il diplomatico sudcoreano Do Chae Sung, rapito nella zona ovest della città il 31 gennaio 1986 dalla «Cellule rivoluzionarie». Nessuna richiesta venne allora presentata per il rilascio di Do, primo segretario dell'ambasciata sudcoreana. La notizia del rilascio è stata data ieri dal ministro della Giustizia libanese Nabih Berri, leader degli scitti di «Amal».

Lo rivela l'«Independent» Sarebbero cinquecento le testate atomiche installate in Inghilterra

LONDRA. L'arsenale nucleare inglese non è, come si è sempre voluto far credere, cosa di poco conto, utile soltanto alla difesa nazionale. Esso consisterebbe - lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico «Independent» sulla scorta di uno studio di un gruppo di scienziati di Washington intitolato «La corsa agli armamenti nucleari sui mari» - di circa 500 testate atomiche, una cifra di due volte superiore rispetto a quella pubblicata due anni fa dal settimanale «New Statesman».

Lo rivela l'«Independent» Sarebbero cinquecento le testate atomiche installate in Inghilterra

LONDRA. L'arsenale nucleare inglese non è, come si è sempre voluto far credere, cosa di poco conto, utile soltanto alla difesa nazionale. Esso consisterebbe - lo ha rivelato ieri il quotidiano britannico «Independent» sulla scorta di uno studio di un gruppo di scienziati di Washington intitolato «La corsa agli armamenti nucleari sui mari» - di circa 500 testate atomiche, una cifra di due volte superiore rispetto a quella pubblicata due anni fa dal settimanale «New Statesman».

Per vedere come andrà a finire bisogna aspettare domenica prossima conclusiva del congresso nella quale si voteranno i nuovi organi dirigenti, con scrutinio segreto come avvenne già nell'82 - e per la prima volta su liste con più nomi (almeno il 12 per cento, è stata la decisione resa pubblica martedì) di quelli da eleggere.

Queste rivelazioni rischiano comunque di peccare per difetto: la Gran Bretagna si appresta infatti a sostituire i suoi attuali missili «Polaris» con gli assai più sofisticati «Trident».

Governo contro Parlamento Ecuador, esercito in piazza per impedire lo sciopero generale

Censura su radio, televisione e giornali, costretti a trasmettere le vedine del governo, la capitale, Quito e le principali città dell'Ecuador, presidiate dall'esercito, stato d'emergenza nel paese dopo un decreto che dichiara illegale la proclamazione dello sciopero generale da parte del «Fronte unito dei lavoratori». Febres Cordero, dispotico presidente dell'Ecuador, non è riuscito a impedire sciopero e astensioni.

QUITO. Centinaia di soldati dell'esercito e di poliziotti in tenuta antisommossa sono stati piazzati nei punti chiave della capitale dell'Ecuador per cercare di tenere sotto controllo la situazione nelle prime ore dello sciopero generale proclamato ieri dal «Fronte unito dei lavoratori». Il presidente Leon Febres Cordero ha imposto lo stato d'emergenza in tutto il paese e ha dichiarato illegale l'agitazione. Ma non è riuscito ad evitare che uno dei settori principali della vita della nazione, le acque, ieri è stato annunciato ufficialmente che uno degli addetti sotto accusa è stato richiamato a Washington. Si tratta del colonnello Victor Raphael visto aggirarsi nel campo Aguinaldo mentre facevano le trattative da parte delle truppe governative per obbligare i rivoltosi ad arrendersi. Secondo la stampa ufficiale avrebbe interrotto a favore degli uomini di Honasan cercando di dissuadare le forze regolari dall'attaccarli.

Nel Golfo la temperatura torna a salire Raid irakeni in mare e a terra L'Iran: possiamo bloccare Hormuz

L'Irak riprende gli attacchi aerei su vasta scala, contro petroliere e contro obiettivi terrestri; l'Iran minaccia la chiusura dello stretto di Hormuz. Dopo qualche giorno di relativa (ma illusoria) calma la temperatura nel Golfo torna a salire. La «Merzario italiana» ne è uscita senza problemi la notte scorsa, ma le fregate dell'ammiraglio Mariani sono ancora lì. E continuano ad arrivare unità americane.

GIANCARLO LANNUTTI

Il nuovo avvertimento di Teheran è venuto per bocca del presidente della Repubblica Khamenei poche ore dopo che l'aviazione di Baghdad aveva attaccato tre petroliere nelle acque territoriali iraniane. Le parole di Khamenei erano dirette formalmente agli Stati Uniti e ai loro alleati, ma il riferimento anche alla escalation militare irakena è implicito. «I paesi occidentali - ha detto il presidente iraniano - vogliono imporsi un embargo economico (dal quale peraltro Bonn si è ieri esplicitamente dissociata, ndr), ma noi non abbiamo paura. Il giorno in cui stabiliremo che nessuna nave straniera debba più entrare nel Golfo, non faremo che impedirglielo. Lo stretto di Hormuz - ha aggiunto - è un passaggio riservato all'uso degli Stati della regione». Non è la prima volta che Teheran minaccia il blocco dello stretto di Hormuz: lo fece già nel 1985, suscitando al-

evidenza la notizia secondo cui tre aerei da combattimento iraniani hanno «idato» una nave da guerra Usa «ignorandone gli avvertimenti e la minaccia di attacco». L'episodio è avvenuto nel cielo del mare di Oman; secondo l'Irak, gli aerei si sono spinti fino a 16 chilometri dalle navi americane rientrando poi alle loro basi. Va ricordato che lo stato maggiore della Marina iraniana ha difeso tutti gli aerei ed elicotteri militari e civili dall'avvicinarsi a meno di cinque miglia dalle sue unità da guerra.

L'aviazione di Baghdad, intanto, ha ripreso a colpire. Tre raid sono stati compiuti da martedì notte contro altrettante petroliere nelle acque territoriali iraniane. Non ci sono state finora conferme di fonti marittime indipendenti, ma ciò non sempre avviene quando gli attacchi avvengono nelle acque iraniane. Teheran infatti non ne dà mai conferma e le navi battenti altra bandiera ma operanti per l'Irak preferiscono mantenere il silenzio radio. I cacciabombardieri irakeni hanno bersagliato anche obiettivi a terra: dopo il terminale petrolifero di Agha Jari (colpito martedì sera) hanno bombardato ieri - secondo un comunicato di Baghdad - l'impianto petrolchimico di Bibi Halimeh, una fabbrica chimica a est di Shi-

Domenica il congresso del Partito comunista cinese deciderà Lo stesso dirigente aveva espresso il desiderio di lasciare, ma i dubbi sono molti Mistero intorno a Deng: resta o va via?

Suspense sino alla fine sul futuro di Deng Xiaoping: potrà lasciare i suoi attuali incarichi? Quattro delegati dicono alla stampa estera la loro opinione. Confermando che a questo punto si tratta di uno dei punti su cui c'è più attesa su come andrà a finire e che forse la decisione non è ancora così scontata. Il nodo, in fin dei conti, è su quanto è solida la «successione» al vertice.

DAL NOSTRO INVIATO SIGMUND GIANTO

PECHINO. Deng Xiaoping resta o no? In fin dei conti è l'unico grosso elemento di suspense da qui alla fine di questo XIII congresso del Pcc. Decideranno i delegati, era stata finora la risposta. Un giovane giornalista americano, il corrispondente di «US News and World Report», ha chiesto a quattro delegati che ieri era-

compagno Deng Xiaoping ha in diverse occasioni espresso l'intenzione di abbandonare gli incarichi di direzione. Toccata al congresso accettare o meno la sua richiesta».

Arguto Zhu Senlin, il sindaco di Canton: «Le elezioni avverranno a voto segreto. Io intendo mantenere il segreto sul mio voto».

Brillante e schierato Zhao Baojiang, il giovane sindaco di Wuhan, capitale dell'Acciaio: «Per essere franco, io auspico che Deng non lasci l'ufficio politico». Ma recentemente il compagno Deng Xiaoping ha presentato una ragione importante per farlo. Sto valutando il pro e il contro. Sto ad ogni buon conto spero che egli continuerà ad avere un ruolo di rilievo, che lasci o meno».

Suspense deve essere, bisogna dire che la alimentazione ad arte. Esattamente un anno fa Hu Yaobang aveva dichiarato in un'intervista che era in corso una persuasione nei suoi confronti perché lo si

lasci ritirare. Sarà un decisione seria quando sarà messa ai voti al congresso».

Il servizio dell'«Independent» ha avuto un effetto dirompente nel mondo politico britannico. Il portavoce laburista per i problemi della difesa, Martin O'Neill, ha dichiarato che, se ci fossero stati davvero «sostanziali aumenti» nel-